

ELISA MAGNANI - MANUELA TRIPODI

INTERSEZIONI DI PASSI NELL'ALTO APPENNINO
AQUILANO. LA RISIGNIFICAZIONE DELLA
TRANSUMANZA NEL NUOVO FLUIRE DI GREGGI,
PASTORI, MIGRANTI E VIAGGIATORI TRA LE VETTE
DEL GRAN SASSO*

Ai nostri zii - Bruno Brancadoro, un'autorità della montagna e Giulio Petronio, un'autorità della pastorizia - che ci hanno ispirate nella scrittura di questo testo e nell'amore per il territorio di cui parliamo.

Premessa. – Il contributo discute delle dinamiche socio-spaziali che, ruotando attorno al nodo concettuale della transumanza, da secoli caratterizzano l'Appennino aquilano - e il Distretto delle Terre della Baronia in particolare - e stanno conoscendo oggi una fase di riscoperta in chiave economica, culturale e turistica.

La prima parte dell'articolo ripercorre gli interconnessi flussi di uomini e animali che hanno costituito gli scenari di mobilità nelle alte terre aquilane dall'Unità d'Italia ai giorni nostri. Nel passato, pastori e greggi - che sempre meno percorrevano i tratturi - incrociavano le loro storie con gli emigranti - che progressivamente lasciavano queste zone in cerca di fortuna altrove - mentre una terza tipologia di mobilità - quella turistica - iniziava a popolare la montagna aquilana con modalità e finalità differenti, legate allo svago e allo sport.

Dopo decenni di abbandono e decadimento, l'Appennino aquilano sta tornando ad essere un crocevia di pratiche territoriali in cui questi quattro soggetti di cui si è parlato - greggi, pastori (e abitanti), migranti e turisti -

* Per quanto il lavoro sia frutto di ricerche e riflessioni comuni alle due autrici, è da attribuire a Elisa Magnani la prima parte dell'articolo («Per un erbal fiume silente»: greggi, pastori, migranti e turisti in movimento nell'Appennino Aquilano) e a Manuela Tripodi la seconda parte («Si sine carne voles ientacula sumere frugi / Haec tibi Vestino de grege massa venit». Il «Casus Vestinus» nelle Terre della Baronia). *Premessa, Fonti e metodologia e Conclusioni* sono comuni alle due autrici.

Le autrici ci tengono a ringraziare l'architetto e cartografo Vincenzo Reggimenti per aver realizzato la carta localizzativa contenuta nel presente contributo, con la professionalità e la cortesia che da sempre caratterizzano il suo operato di profondo conoscitore del territorio oggetto di indagine e professionista impegnato da decenni in diverse iniziative di sviluppo dell'area del Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga.

hanno ripreso a incrociare i loro passi - lungo i tre sentieri che già in passato hanno percorso, quello della transumanza, della migrazione e del turismo - promuovendo nuove dinamiche territoriali che potrebbero essere in grado di radicare la popolazione e valorizzare i suoi beni culturali e naturali.

La seconda parte del testo cerca così di tracciare le linee attraverso cui le dinamiche di mobilità del passato sono evolute fino ai giorni nostri, portando a una risignificazione della transumanza e della cultura pastorale, le quali, trasformate in beni culturali, sono al centro di pratiche di promozione territoriale sostenibili, nell'ambito di un turismo culturale e naturalistico, di prossimità, e lento.

In tale prospettiva, vengono approfondite le dinamiche socio-spaziali di alcune produzioni alimentari del versante meridionale del Gran Sasso d'Italia, strettamente legate alla pratica della transumanza, con particolare riferimento al cosiddetto distretto Terre della Baronìa¹ nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga, storica «località pastorale» (Piccioni, 1993, p. 199) e protagonista di una nuova stagione di sviluppo turistico a partire dai primi anni Duemila.

Prodotti secondari dell'economia armentizia del passato, connessa principalmente al commercio della lana, alcune specialità agroalimentari rivestono attualmente un ruolo centrale rispetto alle opportunità di sopravvivenza delle piccole comunità locali. Vengono, in tale ottica, indagate le modalità con cui le pratiche produttive sono state rimodulate nell'ultimo quarantennio, favorendo sia la conservazione di alcune tradizioni sia nuove e più funzionali forme di gestione ambientale, con importanti ripercussioni sulla tutela del paesaggio e, conseguentemente, sull'attrattività turistica dell'area, che presenta allo stato attuale margini di sviluppo ancora inespressi, anche a causa dello spopolamento che affligge gran parte dell'Abruzzo interno.

Nell'analizzare la risposta dei mercati rispetto ai prodotti considerati, si dà conto, altresì, dei valori etici e ambientali che essi sono in grado di veicolare, intercettando la fiducia e le mutate aspettative tanto del consumatore quanto del viaggiatore contemporaneo.

Fonti e metodologia. – Il contributo si presenta come una ricostruzione, attraverso fonti storiche, geografiche ed economiche, non solo accademiche

¹ Cfr. <http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=51> (ultima consultazione 12/7/2023).

ma anche divulgative e reportistiche, delle dinamiche territoriali che, ruotando attorno al *fil rouge* della transumanza, hanno caratterizzato e caratterizzano l'Appennino aquilano. Il testo si contraddistingue nettamente per l'ampiezza dell'arco temporale - dall'Unità d'Italia a oggi - e delle variabili territoriali in esame - transumanza, emigrazione, turismo, valorizzazione culturale dell'eredità materiale e immateriale della pastorizia.

Questo ha implicato inevitabilmente l'accesso a fonti molto diversificate tra di loro, che, per quanto concerne la prima parte, spaziano da testi che ricostruiscono l'arco storico della transumanza, discutono delle dinamiche sociopolitiche, economiche e culturali dell'Abruzzo, evidenziano le interconnessioni tra la crisi della pastorizia e quella demografica che ha caratterizzato l'intero arco temporale in questione, analizzano lo sviluppo del settore turistico montano nell'Appennino abruzzese.

Queste fonti, che derivano dai lavori di diversi autori italiani, hanno consentito di formulare una ricostruzione in prospettiva storico-geografica di tali fenomeni e proporre una lettura critica delle interazioni tra di essi, per preparare il terreno per l'analisi offerta nella seconda parte, che riguarda la contemporaneità. Anche per questa sezione, la restituzione proposta si basa sulla consultazione di fonti eterogenee, accademiche, divulgative e normative, di ambito geografico, antropologico, economico, storico e archeologico, oltre ad alcuni approfondimenti relativi alle scienze e tecnologie agrarie e agroalimentari.

La descrizione e la scansione temporale dei processi nel contesto specifico, soprattutto per gli anni più recenti, sono frutto anche di lunghi periodi di osservazione diretta dei fenomeni, personale partecipazione ad alcuni progetti e iniziative², raccolta di testimonianze dirette degli attori coinvolti, ascolto delle impressioni di osservatori esterni. I risultati presentati sono stati, inoltre, sottoposti alla validazione di alcuni dei protagonisti delle dinamiche descritte.

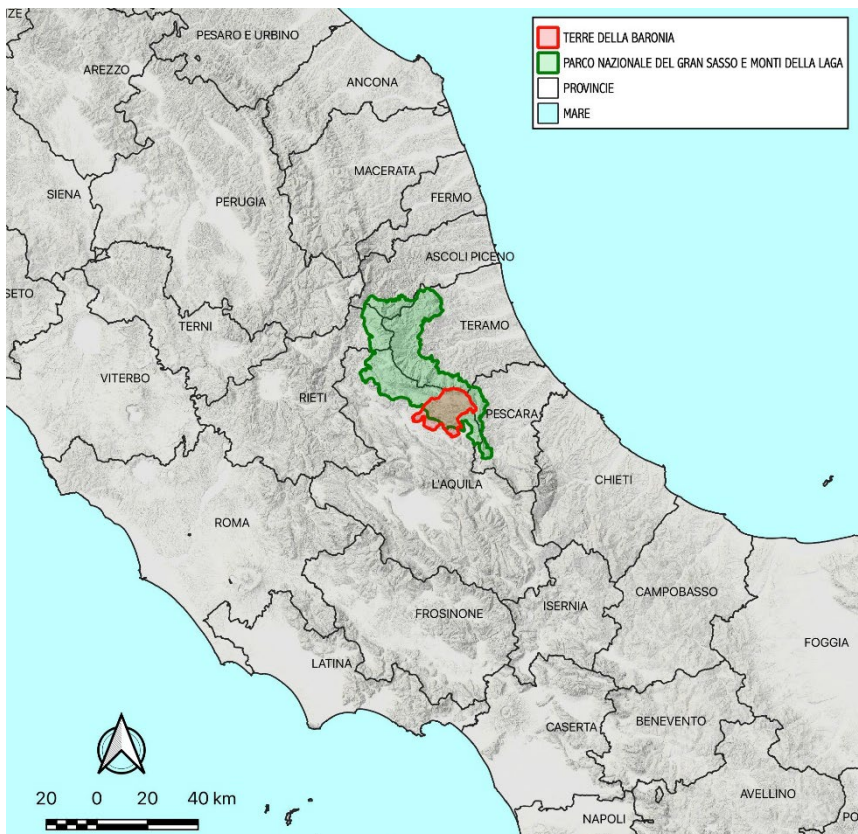
L'area di studio – «Oggetto geografico che per millenni ha plasmato la vita economica e sociale della regione» (Scorrano, 2016, p. 2), la montagna occupa più di due terzi del territorio abruzzese, lasciando spazio, a Est, alla

² A titolo esplicativo, si fa riferimento, fra l'altro, alle numerose collaborazioni con consorzi di promozione territoriale per la valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale legato alla transumanza e alla Perdonanza Celestiniana, alle attività di divulgazione e marketing in cooperazione con operatori economici del territorio afferenti a diversi settori, anche con istituzioni, enti e associazioni locali e con la rete Slow Food.

ristretta fascia collinare che si snoda a ridosso del litorale adriatico. L'area indagata è delimitata a Nord da uno dei tre principali allineamenti montuosi dell'Abruzzo interno, la catena del Gran Sasso d'Italia, che si estende con andamento leggermente arcuato da Nord Ovest a Sud Est per circa 40 km (*ibidem*). Dominata dal massiccio più elevato dell'Appennino, il Corno Grande (2912 m), «le alte cime [...] si presentano [...] sotto forma di picchi dentellati, incisi dall'erosione quaternaria» (Vitte, 1995, p. 26).

Le marcate variazioni altimetriche e l'alternanza tra vette elevate, altopiani e strette valli generano contrasti grandiosi. Tale complessità morfologica ha da sempre fortemente condizionato gli insediamenti umani e le attività economiche, in un'area che conosce inverni freddi ed estati fresche e secche, con spiccate variazioni dipendenti dalla diversa esposizione di rilievi e depressioni.

Fig. 1 - *Mappa localizzativa dell'area oggetto di indagine: Distretto Terre della Baronia nel Parco Nazionale del Gran Sasso e Monti della Laga*



Fonte: elaborazione originale dell'archivio Vincenzo Reggimenti

Le acque abbondanti sono trattenute da fitti sistemi di doline, inghiottitoi, conche e forre che si aprono nel sottosuolo calcareo, dove si sviluppa un'articolata circolazione idrica sotterranea a fronte di una spiccata aridità superficiale. È innegabile che «il carso, che accompagna questi calcari, sviluppa - a scale differenti - dei paesaggi specifici, molto importanti per la geografia umana» (*ibidem*, p. 28).

Il grandioso altopiano carsico di Campo Imperatore, situato a circa 1600 m di altitudine, «offre il miglior pascolo estivo di tutta la catena appenninica» (*ibidem*, p. 35) e ben simboleggia la vocazione pastorale dell'intera area, con scarsa disponibilità di spazi idonei alle pratiche agricole. Le strette lingue di terra bruna faticosamente spietrate nei secoli e i pochi altopiani più ampi, al di sotto dei 1400 m di quota e costituiti da “polje”, come il piano di Viano nei pressi di S. Stefano di Sessanio o di San Marco nel comune di Castel del Monte (*ibidem*), sono da sempre destinati a seminativo asciutto di cereali, foraggere e leguminose.

«Per un erbal fiume silente»: greggi, pastori, migranti e turisti in movimento nell'Appennino aquilano. – Sulle montagne abruzzesi «il fatto più significativo del periodo unitario è rappresentato dall'allentamento prima e dallo scioglimento poi nel legame di lungo periodo con la Puglia» (Costantini, 2000, p. 94), che dal XII secolo aveva contrassegnato le relazioni regionali dell'Italia meridionale attraverso la transumanza, interrotta con la soppressione della Dogana di Foggia e della Doganella abruzzese nel 1806 (Marino, Russo, 2000).

Le cause di questo fenomeno sono da collegare a dinamiche socioeconomiche complesse e multiscalari: a livello globale un peso significativo l'ha avuto il calo del prezzo della lana e dei formaggi dopo il 1815 e la concorrenza delle lane europee, dell'Italia del Nord, argentine e sudafricane dalla fine degli anni '40 dell'Ottocento (De Matteis, 2000; Marino, Russo, 2000), mentre a livello nazionale, è stato importante l'intensificarsi degli investimenti nell'agricoltura intensiva a partire dagli inizi degli anni '60. Quest'ultimo processo, in particolare, – che può essere letto come la manifestazione dell'ascesa politica dei produttori cerealicoli pugliesi che da secoli cercavano di far prevalere i loro interessi rispetto a quelli degli allevatori abruzzesi (Costantini, 2000; De Matteis, 2000; Scorrano, 2016) – ha inevitabilmente condotto all'abbandono delle infrastrutture territoriali che per secoli avevano costituito l'ossatura del paesaggio della transumanza (Marino, Russo, 2000).

Da ciò discese un drammatico calo delle opportunità di impiego, che andò ad alimentare un consistente flusso di migranti sia interni - verso zone rurali limitrofe o grandi città del Sud, come Napoli e Roma - sia verso l'estero. L'abitudine a trascorrere mesi fuori casa nel Tavoliere o in altre parti del meridione, per sostenere l'economia domestica nei periodi di scarso lavoro agricolo, incoraggiava la popolazione abruzzese a intraprendere anche migrazioni di lunga distanza, europee o intercontinentali, per quanto inizialmente chi partiva lo facesse con la convinzione che sarebbe stata una soluzione temporanea (Scorrano, 2021). Talvolta questi flussi andavano anche a rimpolpare le fila del brigantaggio (De Matteis, 2000).

Dopo la Prima guerra mondiale la crisi della pastorizia transumante iniziò a comparire nei dibattiti politici nazionali, a fianco del parallelo tema della trasformazione delle pianure dell'Italia centro-meridionale con opere di bonifica e di sperimentazione agricola (Marino, Russo, 2000; Scorrano, 2020). Il declino del settore continuò anche dopo la Seconda guerra mondiale e alla fine degli anni '70 di quel poco che rimaneva della pratica della transumanza (180-200.000 capi, contro 500.000 di inizio secolo), solo un sesto si spostava a piedi, due sesti tramite ferrovia e tre sesti con camion: la maggior parte dei centri armentizi abruzzesi aveva cessato di praticarla e restava in piedi solo a Castel del Monte e in alcuni comuni del teramano.

Per quanto questa crisi della transumanza non rappresentasse la crisi dell'allevamento ovino, che continuò a prosperare con andamento intermittente fin verso gli anni '90 del Novecento, si resero sempre più evidenti alcune dinamiche nuove, legate alla predominanza degli allevatori di pianura rispetto ai piccoli allevatori di montagna e alla comparsa, tra gli anni '60 e '70 di un fenomeno nuovo: la difficoltà di reclutare i pastori (Marino, Russo, 2000).

L'andamento demografico che ha accompagnato queste dinamiche socioeconomiche sul territorio abruzzese dopo l'Unità si evince dai censimenti postunitari, da cui emerge l'assenza di numerosi residenti durante la rilevazione censuaria, prevalentemente uomini impegnati nel Tavoliere o in altre aree rurali ma anche migranti che avevano attraversato l'Oceano Atlantico. Dopo la Prima guerra mondiale, con la chiusura dell'emigrazione verso gli Stati Uniti, questi ultimi dovettero però trovare nuove direttrici (Treves, 1976; Gallo, 2018): tra queste si fecero spazio anche «vastissime correnti di migrazione interna» (Treves, 1976, p. 16), promosse dalla politica demografico-ruralista sostenuta dal regime fascista a partire dal 1927, che mirava ad esercitare un controllo ferreo sullo

spostamento interno, per favorire gli interessi del capitale urbano, convogliando masse di lavoratori disoccupati verso le campagne, dove la manodopera non qualificata poteva meglio essere assorbita (Treves, 1976; Gallo, 2015).

Proprio per gestire gli spostamenti dei lavoratori stagionali e quelli (permanenti) delle famiglie coloniche, venne istituito nel 1931 il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (Gallo, 2015). Nonostante queste rigide politiche migratorie, nel ventennio fascista si continuò a registrare un abbandono dei centri minori - e con essi delle pratiche culturali tradizionali - e un accentramento demografico verso le città medio-grandi, i centri industriali e le aree della produzione agricola-alimentare di massa (Treves, 1976; Gallo, 2018; Scorrano, 2021), fatti che caratterizzarono anche la demografia del territorio delle Terre della Baronia.

Come emerge dall'indagine sullo spopolamento montano in Italia, avviata sul finire degli anni Venti e pubblicata circa un decennio dopo, a cura del Consiglio nazionale delle ricerche e dell'Istituto nazionale di economia agraria, sotto la spinta della battaglia del grano e della bonifica si inasprì la secolare lotta tra pastorizia e cerealicoltura, colpendo duramente l'economia pastorale di molte aree montane del paese, incentivando le migrazioni e determinando, in Abruzzo e nell'Italia meridionale, «un quadro della rovina della transumanza» (Treves, 1976, p. 121).

Queste dinamiche - frutto di una mancata industrializzazione e urbanizzazione, considerate le pietre angolari della modernità da Felice (2000) - hanno portato la regione a inserirsi nello sviluppo capitalistico europeo e americano con la sola merce a disposizione, la forza lavoro. Nel periodo 1931-1951 il decremento demografico montano raggiunse livelli altissimi (tra il 20 e il 30-35%), e continuò nel ventennio successivo, quando circa un quinto della popolazione attiva abruzzese lasciò la propria regione, pur con un andamento molto disomogeneo tra le varie province, con un picco in quelle di L'Aquila e di Chieti (*ibidem*).

Lo spopolamento, tuttavia, contribuì anche a riequilibrare il rapporto tra popolazione e risorse e a promuovere la dinamicità imprenditoriale, sia in ambito industriale sia turistico, grazie anche alla Cassa del Mezzogiorno, istituita nel 1950, che produsse un generale miglioramento dell'economia regionale, tanto che all'inizio degli anni '80 l'Abruzzo si collocava al vertice delle regioni meridionali (*ibidem*; Piccioni, 2000).

Nonostante ciò, la popolazione montana abruzzese ha continuato a diminuire (del 28% tra il Censimento del 1951 e quello del 2011),

caratterizzandosi per una forte frammentazione insediativa e numerosi comuni minimi (Scorrano, 2016). Se inizialmente lo spopolamento dell'Appennino abruzzese portò a un'espansione della copertura boschiva, dopo la Seconda guerra mondiale questa risorsa venne sfruttata consistentemente, per soddisfare il bisogno energetico della ricostruzione e per produrre traversine per le ferrovie (*ibidem*).

I primi accenni di sviluppo turistico nella regione si verificarono dopo l'Unità d'Italia - in ritardo rispetto alle Alpi (Di Nucci, 2014) - quando la borghesia romana cominciò a guardare alle montagne abruzzesi come luogo di svago, grazie soprattutto alla sezione romana del Club Alpino Italiano (CAI), nata nel 1872 (da cui due anni dopo si staccherà la sezione di L'Aquila), che contribuì a diffondere la pratica dell'arrampicata e dello sci sul Gran Sasso, sulla Maiella e sul Velino (Di Nucci, 2015; Piccioni, 2000).

Grazie alla costruzione delle linee ferroviarie Rieti-Aquila (1883) e Roma-Sulmona (1888) divenne possibile portare sempre più alpinisti sulle montagne abruzzesi dove, nello stesso periodo, il CAI romano iniziò a promuovere la costruzione dei rifugi montani quali il Garibaldi (1886), il Duca degli Abruzzi (1908) e il Franchetti (1959) sul Gran Sasso (Piccioni, 2000; Di Nucci, 2015). Tra gli anni '80 dell'Ottocento e gli anni '10 del Novecento, si verificò inoltre un potenziamento dei servizi alberghieri nella regione (*ibidem*), che ha dato corpo a un primo reticolo di stazioni climatiche montane (Piccioni, 2000).

Queste migliorie vennero accompagnate tra gli anni '20 e '60 del Novecento da alcune campagne pubblicitarie mirate, che promossero la città di L'Aquila e i piccoli borghi montani limitrofi, i quali offrivano esperienze in linea con il *romantic gaze* di Urry (Di Nucci, 2014). Oltre a ciò, dall'inizio del Novecento vennero pubblicate numerose guide turistiche dell'Abruzzo da parte del CAI e del Touring Club Italiano (TCI), nato nel 1894, a testimonianza dell'importanza data dal fascismo alla valorizzazione delle risorse turistiche del paese (Cavarocchi, 2014).

Al TCI, in particolare, va riconosciuto il merito di avere contribuito a popolare le montagne abruzzesi sia con le sue pubblicazioni (Berrino, 2011), sia con le sue iniziative, quali la prima traversata in bicicletta dell'Abruzzo (1904) e le competizioni sciistiche; l'ENIT, invece, si dedicò alla pubblicazione di opuscoli divulgativi e all'organizzazione di eventi e di competizioni tra albergatori, al fine di migliorare l'offerta turistica: ne è un esempio il III Concorso fra i piccoli alberghi dell'Abruzzo, del Molise e delle Puglie, tenutosi nel 1927, che premiò il piccolo albergo Campo

Imperatore di Castel del Monte con la medaglia d'argento e un premio in denaro (Di Nucci, 2014, 2015).

Ad arricchire l'interesse naturalistico per la montagna abruzzese fu la designazione nel 1922 del Parco Nazionale d'Abruzzo e, negli anni successivi, il potenziamento infrastrutturale nell'area del Gran Sasso, con la costruzione dell'Albergo Campo Imperatore e dell'imponente funivia del Gran Sasso, inaugurata nel 1934. Alla fine degli anni '30 l'area aquilana contava 47 alberghi e pensioni a conduzione familiare (pari al 38% del potenziale alberghiero abruzzese), registrando il 39% degli arrivi in regione e il 40% dei pernottamenti (Di Nucci, 2015). Questo successo porta Scorrano (2020, p. 80) a osservare come "l'oro bianco della lana, in alcune località, veniva rimpiazzato da quello della neve".

Dopo la Seconda guerra mondiale la ripresa del turismo nella regione fu estremamente lenta e faticosa, soprattutto per la mancanza delle strutture alberghiere, che avevano subito pesanti danni dai bombardamenti. La Cassa del Mezzogiorno ha investito somme ingenti per sistemare le strade di interesse turistico e aprire strutture ricettive e piste da sci, offrendo un'occasione per sfruttare nei mesi invernali i prati che durante la stagione calda servivano per il pascolo degli ovini (Di Nucci, 2014), promuovendo così una visione integrata, e non in competizione, delle due attività.

Dei circa 37,6 miliardi di lire ricevuti, il 35% venne destinato alle località montane nella provincia aquilana: i risultati si fecero vedere in fretta, tanto che già alla fine degli anni '50 la provincia era la più organizzata della regione, soprattutto per gli sport invernali, riuscendo ad attirare anche turisti stranieri. A partire dal 1957, l'Abruzzo ebbe accesso anche ad altri finanziamenti per lo sviluppo territoriale erogati dall'Istituto per lo Sviluppo dell'Economia Appenninica, che sosteneva turismo, artigianato e agricoltura, concedendo crediti a basso costo.

Negli anni '70 vennero poi realizzati nuovi impianti di risalita e nuovi complessi alberghieri, che consentirono di sviluppare anche forme turistiche nuove come quello congressuale, culturale e del divertimento, puntando sulla creazione di un immaginario nuovo per il turismo nella regione, che da intimo, solitario e avventuroso, come nei decenni precedenti, si fece di gruppo e di intrattenimento, promuovendo il *collective gaze* (Di Nucci, 2014).

Nel XXI secolo, le aree che ottengono i maggiori arrivi turistici sono quelle dei parchi nazionali e regionali ma, come si chiede Scorrano (2016,

p. 107), «la montagna protetta riuscirà ad essere la montagna della diversificazione paesaggistica, del ritorno dell'emigrante, del basso impatto delle attività turistiche, dove il conflitto tra i grandi numeri della neve e la necessità di protezione trova un connubio?». Questa domanda assume un'urgenza nuova dopo il Covid-19, quando l'Appennino aquilano - e le Terre della Baronia in particolare - ha conosciuto un aumento senza precedenti degli arrivi turistici, esponendo l'area al rischio di un'eccessiva turisticizzazione che potrebbe portare non tanto alla valorizzazione ma alla svendita e standardizzazione del territorio e delle risorse locali (Chiarella, Magnani, 2023).

La risposta a questo quesito - crediamo - non è evidente, ma la prossima sezione cercherà di fare luce su queste e altre dinamiche che caratterizzano oggi l'area, per provare a offrire una lettura estesa della complessità del territorio.

«Si sine carne voles ientacula sumere frugi / Haec tibi Vestino de grege massa venit». Il «Caseus Vestinus» nelle Terre della Baronia. — Nel fenomeno di riduzione complessiva del patrimonio ovino regionale, che caratterizza il corso del Novecento, salvo brevi finestre temporali di sporadica ripresa, la provincia aquilana manifesta la persistenza di una più tenace vocazione pastorale (Russo, 2002).

I mutamenti sociali, culturali ed economici del secondo dopoguerra scardinano definitivamente la trama d'insieme che per secoli ha costituito il fondamento della transumanza. Negli anni '70 del Novecento, il paniere dell'azienda ovina è ormai invertito rispetto al passato e i prodotti del gregge sono costituiti per il 60-65% da latte, 20-25% da carne e 5% da lana (Citarella, 1977-78). Si tratta di beni che hanno perso l'antica reputazione sui mercati e necessiterebbero di più mirate selezioni delle razze, adeguamenti tecnologici e aggiornamento dei metodi produttivi per generare ricavi significativi e traghettare la pastorizia abruzzese oltre il livello di mera sopravvivenza.

La regione, del resto, in particolare nelle aree interne dell'aquilano, dispone di un vasto patrimonio pascolivo di alto valore botanico (*ibidem*) che può realisticamente costituire un valore aggiunto per la produzione, in particolare, di formaggi pecorini di qualità, in grado di competere sul mercato lattiero-caseario nazionale. Lo sviluppo dell'allevamento ovino favorirebbe, pertanto, la corretta valorizzazione di vaste aree altrimenti non utilizzabili a fini agronomici (*ibidem*) e garantirebbe la conservazione della biodiversità del patrimonio botanico (Porto, 2007). Le stesse

istituzioni regionali sembrano avvertire la necessità di intervenire sul processo in atto, manifestando l'intenzione di sostenere il rilancio di agricoltura e zootecnia, anche in funzione dello sviluppo turistico del comprensorio Gran Sasso-Campo Imperatore (*ibidem*).

Alcune iniziative istituzionali, come progetti strategici per la carne, centri sperimentali di selezione, interventi dei sindacati per migliorare le condizioni di lavoro dei pastori, ormai difficilmente reperibili, come già notato (Marino, Russo, 2000; Russo, 2002), non sembrano sufficienti a rilanciare il settore, anche perché del tutto incuranti degli aspetti legati alla commercializzazione del prodotto. L'assenza di forme cooperativistiche tra allevatori impedisce, d'altro canto, la nascita di imprese realmente concorrenziali (Citarella, 1977-78).

La situazione non migliora nel ventennio successivo e, alla fuga di giovani dai piccoli centri dell'Abruzzo interno, si accompagnano il costante decremento del patrimonio ovino e l'abbandono delle attività agricole (Porto, 2007). Nell'area indagata, nel corso degli anni '80 e '90 del Novecento, accanto a forme arcaiche di allevamento, in genere scarsamente remunerative, praticate a livello familiare principalmente da conduttori in età avanzata, si assiste a isolati casi di giovani che, decisamente in controtendenza, decidono di seguire le orme dei genitori per dedicarsi alla pastorizia o, addirittura, di avviare nuovi allevamenti.

Tale processo coincide con il verificarsi di fenomeni congiunti e multiscalari, che inducono l'avvio di un cambio di prospettiva significativo in ambiti differenziati. Mentre si consolida la sensibilità in tema di tutela e conservazione del paesaggio e del patrimonio culturale (Adamo, 1999), alcuni disastri ambientali e allarmi sanitari (Giannelli, Paglialunga, Turato, 2021) impongono un ripensamento generale anche dei sistemi produttivi agroalimentari.

Nel 1991 il Programma Leader inaugura un nuovo approccio, valorizzando il ruolo delle comunità locali nei processi decisionali con metodi partecipativi *bottom-up*, che continuano ad ispirare le previsioni della Politica Agricola Comune anche negli anni successivi (Banini, Pollice, 2015; Corte dei Conti Europea, 2022) in considerazione della funzione strategica che l'agricoltura può assumere nei processi di tutela e conservazione ambientale, modulazione del paesaggio e custodia delle tradizioni culturali soprattutto nelle aree rurali.

La competizione globale impone alle economie occidentali l'elaborazione di nuove strategie di riposizionamento, improntate alla

valorizzazione della centralità dei territori (Pollice, 2012). Il prodotto locale offre, pertanto, plausibili opportunità di successo in funzione della sua non riproducibilità ubiquitaria. Qualità e tipicità diventano leva strategica delle misure attivate dall'UE nel supporto al settore agroalimentare (*ibidem*).

In tale temperie, il recupero delle eredità materiali e immateriali della transumanza storica, dalle emergenze architettoniche all'allevamento ovino, dalle espressioni del folklore alla difesa delle tecniche casearie tradizionali, costituisce, con diversi gradi di consapevolezza, uno degli assi portanti della nuova topogenesi (Levy, 2003) dell'area in esame.

Nel 1974 viene realizzato, nel territorio comunale di Castel del Monte, il Centro Pilota Sperimentale per l'Ovinicoltura S. Marco, con l'obiettivo di promuovere la ricerca e la sperimentazione scientifica e di supportare l'incremento degli allevamenti mediante la selezione di ovini di alta genealogia.

Alcuni dei pochi allevatori locali investono sull'aggiornamento tecnico e tecnologico delle proprie aziende, puntando a valorizzare i prodotti della pastorizia più appetibili per il mercato: formaggi pecorini e carni ovine. L'aumento dei capi e la sincronizzazione naturale dei calori rispondono alla necessità di disporre di latte per la caseificazione durante tutto l'anno, da poter trasformare in alcuni piccoli caseifici aziendali e nei due moderni caseifici di Calascio, fondato nel 1998 e gestito da una Cooperativa, e di Castel del Monte, munito di bollo CE³, che si doterà anche di un mattatoio a servizio dell'intera area.

Qualche azienda entra in regime biologico e, nell'ottica di aumentare i ricavi e mettere a frutto in maniera sostenibile tutte le possibilità offerte dal territorio, integra l'allevamento ovino con la coltivazione di foraggiere per le greggi. Alternando le colture, si producono anche legumi e cereali autoctoni, come avveniva del resto in passato, quando «la pastorizia fu sempre abbinata a pratiche agricole “marginali” realizzate in spazi ridotti, [...] nelle doline prossime ai pascoli d'altura» (Colecchia 2015, p. 751).

Tra i prodotti di questa specializzazione colturale, necessariamente orientata al recupero di biotipi locali, funzionali alla sostenibilità economica e ambientale imposta dalle condizioni pedoclimatiche dell'area, le Lenticchie di S. Stefano di Sessanio e il Grano Solina dell'Appennino abruzzese entreranno a far parte dei Presidi Slow Food (2005 e 2014).

³ A fronte di adempimenti sanitari più onerosi, tale certificazione ha reso possibile la commercializzazione del prodotto oltre i confini regionali e italiani (Regolamento (CE) N. 853/2004 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 29 aprile 2004).

In virtù della persistenza di forme di conduzione familiare, le aziende ereditano saperi e tecniche specifiche, il patrimonio della «conoscenza tacita all'origine delle diverse produzioni» (Amodio, 2022, p. 397) che rappresenta una delle chiavi del loro successo.

Nel 2005, grazie alla preziosa sinergia di istituzioni e produttori, viene fondato il Consorzio del Pecorino Canestrato di Castel del Monte, che riunisce ventidue aziende provenienti da undici comuni. Il formaggio della transumanza di questa area entra nel circuito Slow Food che lo tutela come Presidio mediante un rigido doppio disciplinare - di allevamento e di produzione - che definisce le razze ovine, l'alimentazione e le condizioni di benessere degli animali, le tecniche di caseificazione e i tempi di stagionatura, riconoscendo l'alto valore storico del prodotto e l'importanza delle aziende produttrici nei processi di conservazione della biodiversità, gestione del patrimonio ambientale, custodia del paesaggio.

Un salvataggio avvenuto non senza conflitti (Maggioli, 2016) e mediazioni tra processi produttivi tradizionali, normative contemporanee, burocrazie spesso rigide che hanno ostacolato la sopravvivenza di alcuni alimenti, com'è avvenuto, ad esempio, per il “cacio marчетto”⁴.

Tra gli oggetti del contendere che hanno animato le comunità locali nella salvaguardia delle specificità del formaggio pecorino vi è la lavorazione a latte crudo, dilemma al centro di annosi dibattiti nel settore caseario. Sviluppatosi nel tempo come procedimento funzionale alle tecnologie e ai materiali disponibili, tale metodo di caseificazione costituisce oggi il tratto distintivo del pecorino locale, il cui gusto muta significativamente in base al pascolo e all'alimentazione delle pecore. Un sapore, dunque, profondamente legato al territorio, fortemente evocativo del paesaggio, in particolare del vasto altopiano di Campo Imperatore.

Ambasciatore privilegiato del passato della transumanza, esso è una sorta di scatola nera, in cui il tempo ha depositato la storia e le fatiche dei pastori e delle loro famiglie, i movimenti dei coratini⁵ e dei venditori nelle fiere, gli scambi e i doni al ritorno in paese e lungo i tratturi, la parsimonia nel consumo

⁴ La commercializzazione di questo formaggio, prodotto con poche varianti dalle comunità pastorali di diverse regioni italiane, è vietata ai sensi della Legge 30 aprile 1962, n. 283 e del Regolamento (CE) N. 178/2002 del Parlamento Europeo e del Consiglio del 28 gennaio 2002, art. 14.

⁵ «Il “coratino”, incettatore di formaggio, normalmente originario di una cittadina di Terra di Bari, Corato, per l'appunto, [...] incetta la produzione di cacio, distribuendo in autunno anticipazioni creditizie agli allevatori di pecore» (Russo, Salvemini, 2007, p. 71).

e la dovizia nella conservazione dei formaggi da parte dei pastori, l'attenzione alla ricerca dei pascoli migliori per le pecore, il cui benessere era fondamentale per l'impianto complessivo della transumanza storica (Lombardi, Lombardi, 1999) quanto lo è per un allevamento contemporaneo.

Un pecorino, insomma, eminentemente geografico (Di Renzo, 2013), che sulla scia del revivalismo gastronomico (Di Renzo, 2014) che caratterizza in maniera crescente e sempre più pervasiva le propensioni del consumatore contemporaneo, è stato in grado di intercettare l'apprezzamento di nicchie di mercato alto spendenti, ma non solo, anche al di fuori dei confini regionali, oltre che presso alcuni paesi europei e, limitatamente, negli Stati Uniti, «beneficiando, con indiscussa portata comunicativa, dell'intero set di crediti che le nozioni di tipicità [...] sono in grado di evocare» (Di Renzo, 2021, p. 90).

Per un corretto inquadramento delle figure coinvolte nell'agrozootecnica locale occorre sottolineare come l'area in esame ospiti sia aziende di piccole dimensioni ancorate a processi produttivi meno aggiornati, sia pochissime realtà imprenditoriali, più moderne e strutturate.

Nel perseguire obiettivi di diversificazione dei prodotti e adottando metodi di conduzione aziendale sostenibili in condizioni ambientali decisamente incompatibili con forme di allevamento e agricoltura intensivi, queste aziende hanno assunto profili multifunzionali, nei pochi casi più strutturati anche di livello “forte”, con

un'elevata consapevolezza del loro ruolo ambientale e del contributo attivo che possono dare al bilancio dell'uso delle risorse naturali, tendono a mostrare un'elevata interrelazione con le comunità locali e con le attività che coesistono sul territorio, avvantaggiandosi anche del supporto locale con le istituzioni e con gli altri attori sociali nella circolazione delle informazioni, nell'accesso alla comunicazione, nella promozione delle proprie attività, nella formazione (Wilson 2008, come citato da Henke, Salvioni 2008, p. 14)⁶.

In un territorio afflitto da dinamiche di spopolamento e carenza di servizi, gli allevatori e gli agricoltori della zona, anche grazie a collaboratori di provenienza estera⁷, assolvono attivamente alle così dette funzioni

⁶ Per ulteriori approfondimenti sul tema, si veda anche, tra gli altri, van der Ploeg, 2009.

⁷ Si ritiene necessario dare conto dell'importanza di questa componente demografica

«verdi» (tra le altre, gestione del paesaggio e tutela della biodiversità), «gialle» (coesione e vitalità delle aree rurali, valorizzazione del patrimonio storico e culturale, offerta di attività di intrattenimento, creazione dell'identità regionale) e «bianche» (sicurezza alimentare) (Van Huylenbroek e altri, 2007, p. 7).

Emblemi di una regione che nell'immaginario comune è spesso identificata con la pastorizia (Piccioni, 1993; Scorrano, 2020), con il pecorino e le carni ovine (non ultimi, soprattutto più di recente, gli arrostiticini), alcuni di questi pastori-agricoltori-imprenditori sono protagonisti di una nuova mobilità, che li ha portati, tra l'altro, anche ad integrare in maniera significativa le politiche di promozione turistica dell'area indagata, incarnando così in un'unica figura le tre tipologie di mobilità storiche discusse nella prima sezione dell'articolo.

Prendendo parte a fiere di settore di respiro nazionale, oltre che ad eventi di promozione turistica, anche attraverso forme di cooperazione tra imprese afferenti ad ambiti diversi⁸, gli allevatori e gli agricoltori locali hanno contribuito a veicolare l'immagine territoriale, la cui offerta culturale è strettamente connessa al passato armentizio. In un'area che ha sperimentato solo in anni recenti una maggiore specializzazione in termini di ricettività, accoglienza e promozione turistica, si potrebbe addirittura pensare che il loro ruolo sia stato significativo, quando non predominante, nel processo - spesso casuale - di costruzione del *brand* territoriale.

Apprezzati sul mercato italiano e non solo, come già ricordato, i più pregiati dei prodotti menzionati hanno attratto l'attenzione di importanti *buyer* del settore e di chef stellati, consentendo l'avvio di proficue relazioni multiscalarari non solo commerciali, ma anche umane e culturali. La maggiore visibilità acquisita ha generato nel tempo un crescente interesse nei confronti di questa nuova comunità agropastorale da parte sia del mondo mediatico sia di quello accademico, inducendo, al contempo, una sensibilizzazione - talvolta percepita come strumentale - del mondo istituzionale nei confronti del settore.

I prodotti della pastorizia hanno, inoltre, conquistato un ruolo sempre più rilevante nel paniere dell'offerta turistica locale, integrandola non solo

anche nell'agrozootecnica locale, sebbene la complessità della questione non consenta di affrontarla in maniera sistematica in questa sede. Cfr., tra gli altri, Nori, 2015.

⁸ Cfr. Aromatario, Tripodi 2008 sul ruolo del Consorzio Operatori del Gran Sasso d'Italia dal 2004 al 2012.

come beni di consumo nei menu dei ristoranti o nei negozi specializzati, ma anche con la possibilità di turismo esperienziale. Fattorie didattiche, degustazioni e Giornate del Pastore intercettano le propensioni dei viaggiatori contemporanei e soddisfano il desiderio di relazione con le comunità locali e di scoperta delle tradizioni. Opportunità che ben si addicono all'immagine dell'intera regione, percepita come amena e integra, come confermato dall'incremento dei flussi di viaggiatori italiani verificatosi all'indomani della prima ondata pandemica⁹.

Conclusioni. – Nel restituire il quadro storico e le dinamiche socio-spaziali riconducibili alle eredità della transumanza nell'area oggetto di indagine, è impossibile non soffermarsi anzitutto sul carattere mobile dei quattro soggetti territoriali attorno a cui ruota la nostra riflessione - abitanti e pastori, greggi, migranti e viaggiatori - e sull'intersecarsi dei loro passi. La mobilità rappresenta probabilmente uno dei principali elementi costitutivi di questo territorio, sia quella di lunga distanza - la migrazione transoceanica o verso altri Stati del Nord Europa, il turismo internazionale - sia quella di breve distanza - la transumanza, la migrazione stagionale, il viaggio dei turisti regionali e nazionali, lo spostamento quotidiano/settimanale dei suoi abitanti verso centri urbani più grandi attorno ai quali ruota la loro vita. È una mobilità caratterizzata storicamente da un andamento prevalentemente lento - e questa lentezza è stata riscoperta e valorizzata oggi soprattutto in chiave turistica - ma anche da dinamiche che contrappongono e integrano le relazioni orizzontali con le regioni limitrofe e quelle verticali, che mettono in connessione la montagna con il piano.

In questo scenario, la delicata e magmatica congiuntura attuale induce a ulteriori riflessioni sulle possibilità di valorizzazione delle aree interne e inversione dei processi di spopolamento. Con specifico riferimento alle Terre della Baronia, inoltre, la crisi globale in corso impone nuove sfide anche dell'agrozootecnica locale. Gli aumenti dei prezzi di materie prime ed energia intaccano la stabilità finanziaria delle aziende, mentre la burocratizzazione sempre più pervasiva di normative europee calibrate su grandi allevamenti intensivi può minare la tenuta soprattutto delle imprese di minori dimensioni, anch'esse fondamentali alla sopravvivenza

⁹ Cfr., tra gli altri, l'indagine ISNART 2020, <https://www.isnart.it/economia-del-turismo/indagini-nazionali/indagine-2020/> (ultima consultazione 11/7/2023).

complessiva dell'area. Le poche realtà più strutturate stanno predisponendo progetti per raggiungere l'autosufficienza energetica e investimenti per dotarsi di tecnologie utili a limitare i danni causati dall'inusuale alternanza di condizioni meteorologiche estreme.

La successione imprevedibile di stagioni molto secche e piogge torrenziali ha penalizzato fortemente le rese agricole, almeno dell'ultimo quadriennio, mentre la diffusione incontrollata del cinghiale scoraggia molti agricoltori.

In un quadro attoriale complesso, in cui le comunità faticano a guadagnare spazi sufficienti di rappresentatività, è auspicabile che l'impegno profuso da alcune delle istituzioni e delle associazioni locali incontri la sinergia di tutti gli enti coinvolti, per supportare l'entusiasmo e la resistenza delle aziende, favorire la restanza (Teti, 2014) di giovani, famiglie e cittadini immigrati, la nascita di nuove imprese e la non scontata sopravvivenza dell'intero territorio, anche di fronte alle sfide poste dalla turisticizzazione e dal rischio di una visione eccessivamente *tourist-oriented* dello sviluppo locale.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMO F., "Patrimonio culturale e sviluppo economico locale", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 1999, XII, IV, pp. 635-652.
- AMODIO T., "Aziende e processi circolari per la creazione di valore", in SPADARO C., TOLDO A., DANSERO E. (a cura di), *Geografia e cibo: ricerche, riflessioni e discipline a confronto*, in *Memorie Geografiche della Società di Studi Geografici*, 2022, 20, pp. 397-404.
- AROMATARIO A., TRIPODI M., "Il Consorzio Operatori del Gran Sasso d'Italia: uno IAT transumante", in DALL'ARA G., MORANDI F. (a cura di), *Accoglienza turistica e gestione degli Uffici Informazione. Normativa, marketing, casi e progetti*, Halley Editrice, Matelica, 2008, pp. 201-214.
- BANINI T., POLLICE F., "Territorial identity as a strategic resource for the development of rural areas", *Semestrare di studi e ricerche di geografia*, 2015, 1, pp. 7-16.
- BERRINO A., *Storia del turismo in Italia*, Bologna, Il Mulino, 2011.
- CAVAROCCHI F., "Le politiche per il turismo fra centralizzazione e articolazione territoriale", in CORNER P., GALIMI V. (a cura di), *Il*

- fascismo in provincia: articolazioni e gestione del potere tra centro e periferia*, Roma, Viella, 2014, pp. 131-150.
- CITARELLA F., “Problemi e prospettive della pastorizia in Abruzzo”, in Fondi M. (a cura di), *Ricerche geografiche sull’Abruzzo*, in *Memorie di Geografia Economica e Antropica*, 1977-1978, 12, pp. 75-124.
- CHIARELLA S., MAGNANI E., “Pratiche turistiche nelle aree interne dell’Appennino abruzzese. Le sfide della strategia di promozione e valorizzazione turistica del Distretto Terre della Baronia”, in *Fuori Luogo. Rivista di sociologia del territorio, turismo, tecnologia*, 2023 (in corso di stampa).
- COLLECCHIA A., “Paesaggi storici agro-silvo-pastorali nell’Abruzzo interno: dall’analisi multidisciplinare al recupero delle identità culturali locali”, *Il capitale culturale. Studies on the Value of Cultural Heritage*, 2015, XII, pp. 743-771.
- CORTE DEI CONTI EUROPEA, *Relazione Speciale. Leader e lo sviluppo locale di tipo partecipativo facilitano l’impegno a livello locale, ma i benefici supplementari apportati non sono ancora dimostrati a sufficienza*, Luxemburg, 2022, https://www.eca.europa.eu/Lists/ECADocuments/SR22_10/SR_Leader_IT.pdf. (ultima consultazione 6/6/2023).
- COSTANTINI M., “Economia, società e territorio nel lungo periodo”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 5-119.
- DE MATTEIS A., “L’Ottocento preunitario: le trasformazioni in agricoltura e pastorizia”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 157-189.
- DI NUCCI A., “Un Appennino tutto da vivere. Il turismo montano nell’Appennino centrale attraverso le campagne pubblicitarie (1861-1960)”, in BUCCARO A., DE SETA C. (a cura di), *Città mediterranee in trasformazione. Identità e immagine del paesaggio urbano tra Sette e Novecento*, Atti del VI Convegno Internazionale di Studi CIRICE, Napoli, 13-15 marzo 2014, Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane, 2014, pp. 225-237.
- DI NUCCI A., “L’Aquila e la capitale: le strategie di promozione turistica tra il XIX e il XX secolo”, *Proposte e ricerche*, 2015, XXXVIII, 74, pp. 95-115.
- DI RENZO E., “Neo-ruralità e cibo geografico. Una formula ‘filosofale’ per l’Abruzzo”, *documenti geografici*, 2013, 2, pp. 27-42.
- DI RENZO E., “Buono da pensare, conveniente da vendere. Il valore culturale aggiunto delle specialità agroalimentari locali”, in CANALI V. (a cura di), *Il valore del cibo. Idee, soluzioni ed esperienze per comunicare i prodotti tipici*, Roma, Agra Editrice, 2014, pp. 25-45.

- DI RENZO E., “La rivalsa delle campagne. Dalle economie della tipicità al mangiare post-moderno”, *documenti geografici*, 2021, 1, pp. 89-104.
- FELICE C., “Da ‘obliosa contrada’ a laboratorio per l’Europa. Industria e agricoltura dall’Unità ai giorni nostri”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 223-493.
- GALLO S., *Il Commissariato per le migrazioni e la colonizzazione interna (1930-1940). Per una storia della politica migratoria del fascismo*, Foligno, Editoriale Umbra, 2015.
- GALLO S., “Migrazioni interne al Meridione e politiche della mobilità tra le due guerre”, *Meridiana*, 2018, 92, pp. 143-168.
- GIANNELLI N., PAGLIALUNGA E., TURATO F., “Le politiche per la sicurezza alimentare e la sostenibilità nel contesto europeo e degli accordi commerciali internazionali”, *Argomenti*, 2021, 18, pp. 46-76.
- HENKE R., SALVIONI C., “Multifunzionalità in Agricoltura: sviluppi teorici ed evidenze empiriche”, *Rivista di Economia Agraria*, 2008, 63, 1, pp. 5-34.
- ISNART ISTITUTO NAZIONALE RICERCHE TURISTICHE, *Economia Del Turismo - Indagini Nazionali - Indagine 2020* (<https://www.isnart.it/economia-del-turismo/indagini-nazionali/indagine-2020/#focusregional>).
- IVONE D., *La transumanza. Pastori, greggi, tratturi*, Torino, G. Giappichelli editore, 2002.
- LEVY J., “Il y a du monde ici”, in DEMATTEIS G., FERLAINO F., *Il mondo e i luoghi: geografie delle identità e del cambiamento*, Torino, IRES – Istituto di Ricerche Economico-Sociali del Piemonte, 2003, pp. 59-63.
- LOMBARDI A. M., LOMBARDI N., “La transumanza fra industria alimentare e cultura gastronomica”, in PETROCELLI E. (a cura di), *Civiltà della transumanza: storia, cultura e valorizzazione dei tratturi e del mondo pastorale in Abruzzo, Molise, Puglia, Campania e Basilicata*, Isernia, Cosmo Iannone, 1999, pp. 359-389.
- MAGGIOLI M., “Politiche configurative e conflitti interconfigurativi”, *Semestrale di studi e ricerche di geografia*, 2016, 1, pp. 123-140.
- MARINO J. A., RUSSO S., “La transumanza: dagli splendori al declino”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp. 193-219.
- NORI M., “Pastori a colori”, *Agriregionieuropa*, 2015, 43, pp. 1-8.
- PARCO NAZIONALE DEL GRAN SASSO E MONTI DELLA LAGA, *Territorio e Natura – I Distretti*, (<http://www.gransassolagapark.it/pagina.php?id=51>).
- PICCIONI L., “La grande pastorizia transumante abruzzese tra mito e realtà”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *Abruzzo e Molise*.

- Ambienti e civiltà nella storia del territorio*, Brescia, Edizioni Centro Federico Odorici, 1993, pp. 195-229.
- PICCIONI L., “La natura come posta in gioco. La dialettica tutela ambientale-sviluppo turistico nella storia della ‘regione dei parchi’”, in COSTANTINI M., FELICE C. (a cura di), *L’Abruzzo*, Torino, Giulio Einaudi editore, 2000, pp.923-1074.
- POLLICE F., *Le produzioni tipiche leva per lo sviluppo territoriale. Il caso della Campania*, Napoli, Giannini, 2012.
- PORTO A., *Massari e padroni: analisi sulla politica economica pastorale nella provincia dell’Aquila e sul ruolo della Rassegna degli Ovini di Campo Imperatore: 1947-2006*, L’Aquila, One Group, 2007.
- RUSSO S., *Tra Abruzzo e Puglia. La Transumanza dopo la Dogana*, Milano, Franco Angeli, 2002.
- RUSSO S., SALVEMINI B., *Ragion pastorale, ragion di Stato: spazi dell’allevamento e spazi dei poteri nell’Italia di età moderna*, Roma, Viella, 2007.
- SCORRANO S., “Le migrazioni dalla montagna abruzzese nelle novelle di Domenico Ciampoli”, *Geotema*, 2021, 66, pp. 11-17.
- SCORRANO S., “L’Abruzzo terra di pastori: tra realtà e immaginazione la costruzione di una identità regionale”, *Semestrale di Studi e Ricerche di Geografia*, 2020, XXXII, 1, pp. 73-88.
- SCORRANO S., *Temi di geografia della montagna abruzzese*, Ortona, Edizioni Menabò, 2016.
- TETI V., *Pietre di Pane. Per un’antropologia del restare*, Macerata, Quodlibet, 2014.
- TREVES A., *Le migrazioni interne nell’Italia fascista*, Torino, Piccola Biblioteca Einaudi, 1976.
- VAN DER PLOEG J. D., *I nuovi contadini, le campagne e le risposte alla globalizzazione*, Roma, Donzelli Editore, 2009.
- VAN HUYLENBROEK G. E ALTRI, “Multifunctionality of Agriculture: a Review of Definitions, Evidence and Instruments”, *Living Reviews in Landscape Research*, 2007, 1, 3.
- VITTE P., *Le campagne dell’alto Appennino. Evoluzione di una società montana*, Milano, Unicopli, 1995.
- WILSON G. A., “From ‘weak’ to ‘strong’ multifunctionality: Conceptualising farm-level multifunctional transitional pathways”, *Journal of Rural Studies*, 2008, 24, 3, pp. 367-383.

SITOGRAFIA

www.gransassolagapark.it

www.isnart.it

Territorialization practices in the L'Aquila Apennines: transhumance, emigration and tourism. – The paper discusses the interconnected human and animal flows that have characterized the mobility in the high lands of L'Aquila province since the unification of Italy, when flocks and shepherds crossed their paths with emigrants, while tourists began to populate the mountains with different purposes, up to the present day, when the Abruzzo mountains are experiencing new opportunities to enroot the population and promote the territorial revitalization. Subsequently, the socio-spatial dynamics of some food productions of the southern slope of the Gran Sasso d'Italia connected to the practice of Transhumance are presented: secondary products of the pastoral economy of the past, mainly connected to the wool trade, which currently play a central role in creating employment opportunities of small local communities, with important repercussions also in the redefinition of tourist trajectories.

Keywords. – Transhumance, Abruzzo, Territorial valorization

*Alma Mater Studiorum Università di Bologna, Dipartimento di Storia Culture Civiltà
e.magnani@unibo.it*

*Università degli Studi di Roma Tor Vergata, Dottorato in Beni Culturali,
Formazione e Territorio
manuelatripod1@gmail.com*